

# Mediaset, Bonino, Maroni Il partito delle larghe intese

Cresce l'ipotesi di un accordo obbligato post voto Pd-Forza Italia  
Gentiloni da Merkel: "Avremo un governo stabile senza populist"

ANDREA CARUGATI  
ROMA

La Germania della Grande Coalizione come esempio per l'Italia del 5 marzo. Paolo Gentiloni, in visita a Berlino dalla Cancelliera Merkel, loda lo sforzo fatto da Spd e Cdu per dare un governo al Paese dopo mesi di stallo. «L'accordo che si è realizzato è una cosa buona e giusta, che aiuta il progetto europeo, la decisione della Spd va in una direzione importante».

Il premier fa di più e, lasciando da parte per alcuni istanti la sua proverbiale prudenza, assicura che dopo il voto «l'Italia avrà un governo stabile. Non vedo nessun rischio che l'Italia abbia un governo su posizioni populiste e antieuropee».

Gentiloni afferma a più riprese che il Pd e la sua coalizione saranno «il pilastro» di una nuova maggioranza. Pilastro, dunque, di una casa più larga.

Da questo ragionamento parte il gioco di squadra tra il premier e il ministro dell'Interno Minniti, che dopo l'uscita di giovedì a "Porta a Porta" ieri ha ribadito di essere disponibile a entrare in un futuro governo aperto anche ad avversari del Pd: «Ma io ho parlato di governo di unità nazionale, non di larghe intese», precisa Minniti. E Gentiloni coglie la palla: «Una distinzione sottile, che tanto sottile non è». E aggiunge: «Consigli da Merkel su come fare? Guardate che in Germania ognuno ha fatto la campagna elettorale sulle proprie proposte...».

Il punto, al netto della trattativa con Forza Italia ancora tutta da scrivere, è come il Pd arriverà al 5 marzo. «Bisogna arrivarci vivi, poi si può ragionare», sintetizza Francesco Rutelli, ieri col premier e il ministro della Sviluppo Carlo Calenda ad una affollatissima iniziativa eletto-

rale. «Il voto degli italiani non è una pratica burocratica», gli fa eco il primo ministro. Che nota

una discrasia tra gli alti indici di gradimento suoi e del governo e i consensi del Pd. Non è il solo. Con Minniti e Calenda ha in testa un solo obiettivo: recuperare il voto popolare dei «perdenti della globalizzazione», scrollarsi di dosso l'etichetta del Pd come «partito dell'Italia che vince». «Il nostro compito non è negare le paure, ma capirle», dice Calenda, molto critico verso «l'arroganza» che «ci ha fatto perdere un sacco di voti». E aggiunge: «Io premier? Paolo lo sa fare molto meglio di me e di chiunque altro. Nella vita bisogna fare le cose per tappe, la retorica del giovanilismo ci ha portato Di Maio e Salvini».

Nessuno della triade (cui si può aggiungere anche il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa) nomina mai in negativo Berlusconi. Che, a sua volta, definisce il premier «persona avveduta e gentile» e Calenda uno «capace». In questa storia d'amore bipartisan non ancora nata l'unica cosa che manca sono i numeri per governare. Non certo i possibili partner. Oltre al Cavaliere (costretto dall'alleato Salvini a tenersi più o meno abbottonato) l'ipotesi di un governo europeista troverebbe senza dubbio i favori di Gianni Letta, del partito Mediaset con Fedele Confalonieri, ma anche di esponenti di punta di Forza Italia come Antonio Tajani, Paolo Romani (che ha dato prova da capogruppo di saper collaborare coi dem) e dell'ex ministro degli Esteri Franco Frattini. Senza dimenticare il gruppo che fa capo a Pier Ferdinando Casini e i cugini della Quarta gamba del centrodestra, governisti per vocazione, la super europeista Emma Bonino e la parte della Lega che fa riferimento a Ro-

berto Maroni, decimata dalle liste di Salvini proprio per evitare inciuci.

Dentro l'asse Pd-Forza Italia viene giudicato in modo molto negativo. Ma molti ricordano che Massimo D'Alema è stato il primo a evocare un governo del presidente in caso di pareggio. Resta poi la variabile Renzi. I rapporti con Berlusconi sono rimasti discreti, e il leader Pd non manca di ricordare che il Cavaliere «ha una credibilità in Europa, mentre Salvini è ritenuto un pericolo dal Ppe».

Il punto semmai è capire cosa accadrà nel Pd dopo il 4 marzo: la serata di ieri (ovazioni per Gentiloni, la sua «umiltà» e il «gioco di squadra», solo un timido applauso per «Matteo») suggerisce un tentativo di rimozione del leader in caso di débâcle.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## RETROSCENA

L'accordo che si è fatto in Germania è una cosa buona e giusta, che aiuta il progetto europeo

Paolo Gentiloni  
Premier italiano

L'arroganza ci ha fatto perdere un sacco di voti. Io premier? Paolo lo sa fare meglio

Carlo Calenda  
Ministro dello Sviluppo economico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## L'asse bipartisan



### Minniti

La sua apertura alle larghe intese ha fatto arrabbiare Matteo Renzi



### Calenda

Berlusconi l'ha indicato come premier in un governo di unità



### Padoan

Ha parlato di una possibile intesa tra il Pd e Forza Italia dopo il voto



### Bonino

Ha strizzato l'occhio a un governo di unità «ma mai con Salvini»



### Casini

Ha detto che «il nuovo esecutivo dovrà essere aperto a tutti»



### Tajani

In caso di vantaggio del centrodestra può essere candidato alla premiership



### Letta

Potrebbe fare da «prestanome» a Berlusconi in un governo di unità



### Frattini

Dopo quello di Tajani per Palazzo Chigi è spuntato anche il suo nome



### Romani

Da capogruppo ha dato prova di saper collaborare con il Pd



### Maroni

È considerato da tutti la parte responsabile della Lega



### Gentiloni

Il premier ieri ha incontrato Angela Merkel a Berlino: «L'Italia - ha detto - avrà un governo stabile, la coalizione di centro sinistra sarà il pilastro di questo esecutivo e non c'è il rischio di governi populistici o antieuropei»